

il comunista

bimestrale politico-economico-sindacale

N. 7 - APRILE/MAGGIO 84

IL RILANCIO DELLA POLITICA EUROPEISTA PRELUDE AL MONTARE DELLA POLITICA MILITARISTA DELL' IMPERIALISMO ITALIANO

La politica europeista è una mescolanza di interessi politici, diplomatici, economici e militari che attualmente sono al centro delle preoccupazioni di ogni Stato imperialista europeo. Il rilancio della Unione dell'Europa occidentale (UEO) avviato lo scorso novembre a Parigi, e per il quale il nostro Spadolini si sta prodigando in particolare, conosce un'altra tappa nel recente incontro a Bruxelles tra Spadolini, attuale ministro della difesa italiana e il generale americano Rogers comandante delle forze alleate in Europa. In questo incontro, Spadolini ha ribadito che il rilancio dell'Ueo vedrà il suo effettivo inizio ufficiale nella riunione che si terrà prossimamente a Roma tra tutti i ministri della difesa degli Stati europei occidentali (compresi anche extra-Nato). Questa riunione è prevista per il mese di ottobre e da essa, negli intendimenti dei promotori, dovrà scaturire un impegno, e un programma di realizzazione pratica, di tutti gli Stati europei per una effettiva collaborazione nel settore strategico, tattico e produttivo a fini militari.

Spadolini non ha perso l'occasione dell'incontro con Rogers per sottolineare che la politica italiana in fatto di armamenti tende a rafforzare consistentemente il settore "accusazionale", cosa che non entra in contraddizione col programma e con gli impegni politici dell'Italia sul piano dell'area-

(segue in ultima)

NELL' INTERNO

- Processo dei comunisti italiani 1923: INTERROGATORIO BORDIGA (II)
- Storia della Frazione Comunista all'estero (I)

NEL PAESE PADRE DELLA DEMOCRAZIA SI MUORE DI PICCHETTO

GRAN BRETAGNA

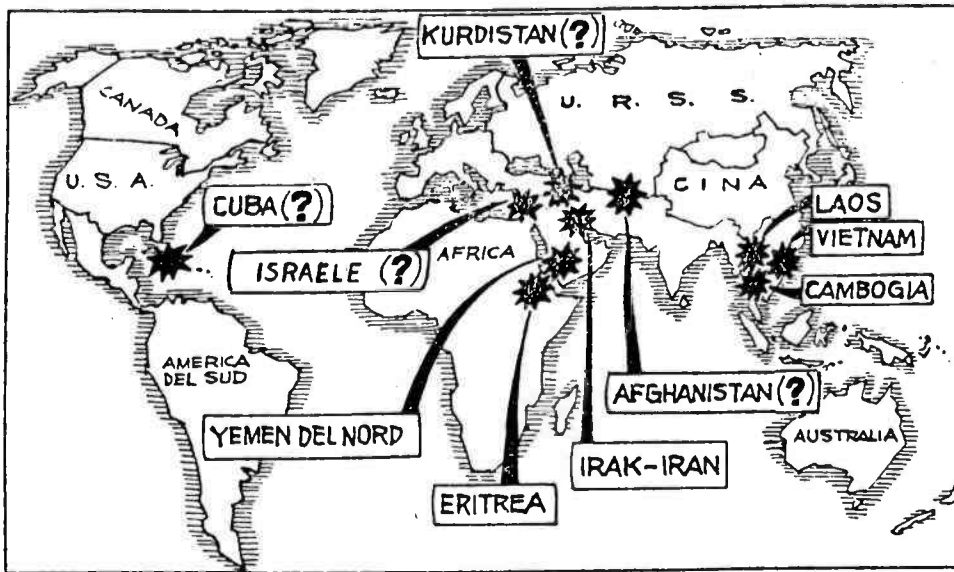
Minatore ucciso mentre partecipava a un picchetto

LONDRA. La morte di un lavoratore, nel corso di una azione di picchettaggio effettuata ieri notte nel Nottinghamshire, ha dato nuova asprezza allo sciopero dei minatori britannici contro la progettata chiusura di oltre 20 miniere inglesi.

Il minatore ucciso, Gareth Jones di 24 anni, faceva parte di un contingente di un centinaio di lavoratori dello Yorkshire recatisi a picchettare una miniera nel Nottinghamshire.

Nel corso di uno di questi incidenti, Gareth Jones, si è improvvisamente accasciato al suolo colpito al capo da un mattone. Il leader dei minatori inglesi Arthur Scargill si è recato subito sul posto per calmare gli animi e porre fine agli scontri. Lo sciopero dei minatori ha portato alla chiusura di 138 miniere su 174 ma, proprio ieri, l'Ente nazionale per il carbone aveva ottenuto dalla Corte suprema un'ingunzione a sospendere tutti i picchetti di solidarietà dichiarati fuori legge dai nuovi provvedimenti antisindacali della Thatcher.

il manifesto 16-3-84



La cartina mostra i Paesi dove, nell'ultimo ventennio, sono (o sarebbero) state usate armi chimiche: Iran-Irak (dal 1980 nella guerra del Golfo), Afghanistan (dai sovietici dopo l'invasione del 1979), Eritrea (dagli etiopici contro i secessionisti eritrei 1980-1982), Vietnam, Laos, Cambogia (gli americani usarono i defolianti nel periodo 1961-71, i vietnamiti i gas tossici in Laos e Cambogia dal 1974 al 1981). Il punto interrogativo riguarda casi sui quali non si ha documentazione. Fonti di questi dati: il discorso di Bush alla conferen-

za sul disarmo di Ginevra; un rapporto presentato in data 22 marzo 1982 dall'allora segretario di Stato americano Alexander Haig e la pubblicazione Atlas du monde armé, edita da Calmann Lévy.

Per quanto riguarda gli stocks di armi chimiche, informazioni attendibili danno al primo posto l'Unione Sovietica, seguita dagli Stati Uniti e dalla Francia. Altri Paesi che disporrebbero di tali armi sono l'Africa del Sud, la Siria, il Vietnam, l'Egitto, la Cina, Israele, il Pakistan e la Libia.

**LE
ARMI
CHIMICHE
SONO
VIETATE!**

*Lo dicono gli
accordi tra le
varie potenze
imperialiste
presi alla fine
della seconda
guerra
mondiale...*

(dal "Corriere della Sera" - 19.4.84)

Vienna ha comprato dall'Olanda 120 «Centurion»

L'Austria per fare economia acquista carri armati usati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VIENNA — A corto di denaro, l'Austria cerca sul mercato dell'usato ciò che può servire al potenziamento del proprio esercito. Il ministro federale della Difesa, Frischenschlager, ha acquistato dagli olandesi 120 carri armati «Centurion» — fabbricati all'inizio degli anni Sessanta — e sta considerando l'opportunità di acquistarne altri 180. Il prezzo è conveniente: un «Centurion» costa circa centomila scellini (poco più di otto milioni di lire), vale a dire la centesima parte di quanto costa un modernissimo «Kurassier» di marca austriaca, orgoglio e delusione della «Steyr-Werke», che ne ha molti in magazzino e non è in grado di venderli: neppure al proprio governo.

Le maestranze della «Steyr» hanno comprensibilmente protestato. Con una risoluzione del consiglio di fabbrica, gli operai hanno scritto al ministro della Difesa che «è sorprendente che l'esercito austriaco, nemmeno in grado sino a ieri di comperare i pezzi di ricambio dei 48 «Kurassier» in dotazione, abbia ora trovato improvvisamente i soldi per una partita di antiquati «Centurion».

La situazione della «Steyr-Werke» è pesante e alcune settimane orsono il cancelliere Sinowatz aveva ritenuto opportuno presentarsi personalmente in fabbrica per calmare gli animi delle maestranze dopo il «veto» opposto dal governo alla vendita a un Paese sudamericano di un numero imprecisato di «Kurassier».

Adesso gli stessi operai hanno detto di «non capire» perché le forze armate austriache spendano denaro per qualche centinaio di mezzi corazzati inservibili a qualsiasi esercito moderno e dunque benissimo rimpiazzabili con qualche mezza dozzina di carri tecnologicamente avanzati.

Chiamato direttamente in causa, il ministro Frischenschlager ha cercato di attutire il colpo assicurandosi che l'affare con gli olandesi non è ancora concluso e che, comunque, i «Centurion» non saranno destinati a «operazioni di movimento», per le quali i «Kurassier» sono senza dubbio più efficaci. E infatti, come ha rivelato ieri il quotidiano viennese «Die Presse», dei «Centurion» saranno utilizzate in gran parte soltanto le torrette e relativo cannone, secondo un «criterio di guerra difensiva» ispirato alla cosiddetta «dottrina Spannocchi», dal nome dell'ex comandante in capo delle forze armate austriache.

Questa «dottrina», che teorizza il sistema della difesa territoriale, prevede tra l'altro anche una rete di «postazioni rigide», di piccoli fortificati collocati nelle zone militarmente strategiche dell'Austria col compito di ostacolare e di «contenere» l'avanzata di un eventuale esercito invasore. Si tratta di un sistema di «bunker» che ora saranno potenziati con le torrette e relativo armamento dei «Centurion», opportunamente interrate.

Ettore Petta

**L'USATO
NON RIEMPIE
SOLO GLI
ARSENALI
DEI PAESI
DEL 3° MONDO.**

**VA DI MODA
ANCHE
IN EUROPA,
SEMPRE PER
DIFENDERSI**

**MA...
ECONOMICAMENTE**

(dal "Corriere della Sera" - 16.4.84)

- Processo dei comunisti italiani 1923 -

Nel numero precedente abbiamo pubblicato una prima parte su questo tema, un testo che passa come il MEMORIALE di Amadeo Bordiga, uno dei fondatori del Partito comunista d'Italia nel 1921 e l'ispiratore dell'intransigente politica della sinistra comunista italiana. Riteniamo molto utile, non solo a livello storico di conoscenza, riprendere il testo dell'interrogatorio Bordiga per il carattere propedeutico dell'impostazione e per la grande capacità di rispondere politicamente all'avversario di classe senza cadere né nel dialogo personale con la magistratura, né nel propagandistico astratto della bontà degli ideali del comunismo, né tentare nell'atteggiamento conciliatore con lo Stato che si è dichiarato nemico principale del partito comunista. Nella stessa posizione di "imputato" Bordiga dà cui un esempio di come è possibile mantenere rigorosamente la coerenza coi propri ideali e con la propria militanza e nel contempo mettere alle corde la carta giudicante coi suoi stessi argomenti. Essendo questo testo piuttosto lungo, siamo costretti a pubblicarlo in puntate.

INTERROGATORIO BORDIGA

Presidente. — Contesta all'Ing. Amadeo Bordiga le sue imputazioni e lo invita a rendere il suo interrogatorio, avvertendolo che deve mantenersi nei limiti di una difesa, perché egli reprimerà qualsiasi manifestazione che esorbiti da una pura difesa.

Bordiga. — Io e miei coimputati neghiamo l'accusa perché neghiamo l'esistenza di questa presunta associazione a delinquere, la quale non esisteva e non aveva la possibilità di esistere.

Quando noi comunisti neghiamo una imputazione che ci venga fatta in via giudiziaria, come nel caso attuale, possiamo trovarci in situazioni alquanto differenti. Mi sia consentito spiegarle per poter meglio definire la portata — che è la più categorica possibile — della nostra negazione dell'accusa presente.

Noi non disconosciamo che nell'esplicazione dell'attività politica del nostro partito si possa venire colla nostra azione in contrasto con le disposizioni di questa o quella legislazione di un determinato Stato. La origine della nostra dottrina e della nostra tattica, la natura storica, internazionale del nostro partito, che si estende al di là dei confini di questo o quello Stato, al di là dei limiti storici di questo o quel regime, deve far prevedere che in molte circostanze, come conseguenza del nostro programma, la nostra azione possa venire in contrasto con le sanzioni di determinate legislazioni. Ad esempio, non per l'accusa attuale, ma di fronte all'accusa di cospirazione da cui già siamo stati prosciolti, noi non escludiamo che il nostro partito possa in determinate situazioni concertare forme di azione che potrebbero, sia pure non esattamente, dirsi di complotto; ma nella effettiva contingenza, nello Stato italiano in cui siamo, nel periodo storico che attraversiamo, noi neghiamo che questo si sia verificato e quindi neghiamo il fatto che ci veniva addebitato. E questo diciamo senza perciò venire a negare il carattere rivoluzionario del nostro programma, carattere in cui è anzi la ragion d'essere del nostro partito, il quale si differenzia dagli altri partiti in quanto ammonisce la classe lavoratrice che per giungere alla sua emanci-

pazione è necessario attraversare una situazione di conflitto armato, che deve assumere forma violenta, fra l'organizzazione della classe operaia e la classe dominante.

Noi ammettiamo dunque che in un dato momento, consumeremo questo reato dell'urto contro le forze dello Stato; abbiamo però dimostrato che in modo assoluto questo non era il caso del partito comunista italiano nel periodo di cui parla l'atto di accusa. Perché quella fase culminante dell'attività del nostro partito si renda possibile, occorre il realizzarsi di condizioni storiche che mancavano assolutamente nel caso nostro. Trattasi di condizioni obiettive e subiettive circa la situazione sociale e il grado di preparazione della classe operaia. Nel 1921 e nel 1922 eravamo in condizioni tali che al proletariato italiano non era possibile l'offensiva: esso doveva anzi tenersi sulla difensiva. Le forze avversarie si organizzavano sempre meglio e incalzavano contro il proletariato, e il nostro partito che rappresenta nel movimento proletario l'avanguardia estremista era in condizioni da non poter pensare di essere alla vigilia della realizzazione del nostro programma finale rivoluzionario.

Ho potuto così specificare che cosa significhi la negazione di un primo tipo di accuse con l'esempio di quella di cosiddetta cospirazione. Noi non neghiamo l'intenzione, l'opinione teorica, la disposizione generale, ma neghiamo il fatto specifico di avere concertato, predisposto un movimento insurrezionale diretto a travolgere i poteri dello stato. Lo abbiamo potuto dimostrare in modo assolutamente certo: la assoluzione ci è stata data per insufficienza di prove anziché per la constatazione che il fatto non era avvenuto, ma noi abbiamo esaurientemente dimostrato che l'assunto dell'accusa era affatto assurdo. Non mancava la nostra volontà, anzi noi avremmo augurato di poter compiere il reato, ma effettivamente mancarono le condizioni, perché l'azione fosse possibile e, direi, realizzabile.

ad un secondo

sa e di atteggiamento difen-

sivo dei militanti comunisti di ... a esso.

In date circostanze è ammesso ... e per necessità del nostro partito noi veniamo a commettere ... fatto che possa poi esserci contestato come una figura di reato, e che quindi neghiamo questo fatto per scopi di carattere difensivo, pur sapendo che il fatto in realtà è vero. Noi, nella nostra azione di partito, abbiamo dovuto tenerci in una difensiva perché contro il nostro partito le forze politiche avversarie, e specialmente quelle che ora si sono insediate al potere in Italia, si sono valse non solo dei mezzi ammessi dalla nostra legislazione, di cui constatato l'esistenza, ma anche di mezzi arbitrari, di abusi di potere, di lesioni della legge stessa, contro di che non è mai intervenuta l'autorità statale, che ha dimostrato di non essere tutelatrice imparziale di tutte le parti politiche, come assumono i nostri avversari, mentre noi neghiamo nettamente questa assunzione. Durante il procedimento giudiziario in cui ci si contestavano quei fatti, noi sapevamo di aver di fronte sempre la parte avversaria, personificata oggi dal governo e dalla polizia, che non si preoccupava di applicare il codice alle nostre responsabilità, ma cercava certi nomi e certi elementi per consumare a nostro danno altri atti di sopraffazione e per compiere altri arresti. Di qui il nostro dovere di negare tutto quanto si prestasse a tale gioco.

Presidente. — Ma tutto questo è indipendente dall'accusa la quale si riporta allo statuto del Partito Comunista. Il Partito Comunista aveva redatto uno statuto sovversivo, antistatale, antimilitarista. L'Accusa segna i passi più caratteristici di questo statuto.

Bordiga. — Se lei crede che io debba trattenermi con maggiore ampiezza...

Presidente. — No, è sufficiente questo che lei dice: ma questo non ha a che fare con lo statuto del Partito Comunista. In esso sono segnate le linee del programma che doveva espletare questo partito, che era antistatale per eccellenza, e non combatteva solo una data parte politica governante.

Bordiga. — Lei vuole condurmi ad affermazioni che io posso fare senza riserve. Qualunque altro partito borghese che fosse stato al potere in Italia e che non fosse stato il Partito Fascista, avrebbe egualmente determinata la nostra opposizione: noi avremmo egualmente avversato le forze politiche, qualunque esse fossero, che detenevano il potere dello stato, perché questo, per definizione è secondo noi avversario della classe operaia; sia esso democratico, liberale, popolare o fascista. Noi abbiamo negato sempre le tesi del governo migliore, ma in certo senso possiamo accettare invece la tesi del governo peggiore. E pensiamo che il governo peggiore possa essere proprio questo che è ora al potere in Italia.

Presidente. — Questo non forma oggetto della causa.

Bordiga. — Infatti io per seguirla ho in certo modo deviato.

Presidente. — Ed io ho voluto rimetterlo sulla via ricordandole lo statuto del Partito Comunista Italiano quale fu redatto dopo che si scisse il Partito Socialista al Congresso di Livorno.

Bordiga. — E su questa via ho voluto seguirla. Non dipende dalla permanenza del Partito Fascista al potere la nostra azione, che si sarebbe svolta egualmente con qualsiasi governo.

[Segue un breve battibecco, dopo di che l'interrogatorio riprende]

Presidente. — Lei si deve difendere dall'imputazione che le è fatta.

Bordiga. — Conto di farlo e riprendo senz'altro il filo della mia esposizione. Dicevo che in certe situazioni, per necessità tecnica di ordine difensivo, noi siamo costretti a negare anche fatti veri per impedire che altri nostri compagni possano essere arrestati o anche soltanto conosciuti dalla parte avversa e fatti comunque segno ad atti offensivi da parte del governo. Per conseguenza noi ed alcuni nostri compagni di fronte a determinate contestazioni abbiamo dovuto rispondere mantenendoci sulla negativa. E' per considerazioni di questo genere che non appena sono stato interrogato dopo il mio arresto io ho detto di aver ricevuto un mandato dal Congresso del Partito Comunista di cui avrei risposto soltanto al

Congresso medesimo e che non ero disposto a fornire ad altri elementi sull'organizzazione del Partito Comunista, mentre mi riservavo man mano che mi si fossero contestate le prove e le presunzioni di accuse specifiche di rispondere nel modo che avrei creduto migliore; cosa che effettivamente ho fatto fornendo chiarimenti sulle imputazioni che mi venivano fatte. Può darsi dunque che i comunisti neghino le accuse che vengono loro mosse, in questo senso, che essi sono costretti a negare fatti veri non per sottrarsi a responsabilità, non per sottrarsi a sanzioni, ma per non fornire altri mezzi ai nostri avversari che tendono ad impedire la vita del nostro Partito.

Non è però questa l'attitudine che si conviene al caso presente, che rientra in un terzo tipo. Se, nel caso dell'accusa di cospirazione (prendiamo questa parola senza discutere se essa renda o no l'idea dell'azione rivoluzionaria a cui pensiamo noi), dicevamo: Noi neghiamo l'accusa perché questo fatto oggi noi non l'abbiamo commesso, non escludiamo che domani lo commetteremo, ma ora non lo abbiamo commesso; se in altri casi noi possiamo dire all'Accusa: Io mi limito a negare e vi sfido a provare, dimostrate che ho fatto quello che voi dite; nel caso attuale invece la nostra attitudine è un'altra. Noi diciamo che l'associazione a delinquere di cui parla l'Accusa non solo non esiste ma non esisterà mai, perché in nessun caso sarà necessaria questa forma di azione che non sono riusciti a configurare nemmeno, attraverso gli atti processuali, i nostri accusatori. Noi la neghiamo; non solo come fatto presente ma anche come fatto possibile in tutta la sfera dell'attività del Partito Comunista. La mia è la negativa di chi assume di poter dimostrare a chi deve giudicare che la accusa non sussiste, che questa associazione non ha fondamento di esistenza e realtà e, per di più, che non si presenta affatto necessaria per l'ulteriore sviluppo delle funzioni specifiche del nostro Partito.

Cercherò ora di addentrarmi nel caso particolare.

Se bene ho compreso, per l'accusa che mi è contestata si tratterebbe di manifestazioni del partito che si svolgono in pubblico, in quanto gli elementi di cui parla l'art. 247 consistono nella eccitazione pubblica alla rivolta.

Presidente. — Nella disobbedienza alla legge e nella apologia di fatti che la legge considera reati.

Bordiga. — Pubblica apologia, fatta in modo pericoloso alla pubblica tranquillità. Quindi siamo sempre nel campo dell'attività pubblica, estensiva del partito, non di una attività segreta, clandestina di cui si è parlato per altre imputazioni, ma di cui si parla ampiamente anche nel presente atto di accusa. Ora io debbo dire qualche cosa su questo.

Noi siamo stati messi dalla situazione attuale nella necessità di dare una attrezzatura segreta al nostro lavoro per non esporci ad essere facilmente dispersi dall'offensiva dei nostri molteplici avversari. Siamo stati costretti ad adoperare degli pseudonimi, ad usare degli indirizzi convenzionali. Voi sapete perché: manomissioni di corrispondenza, giornali lanciati giù dalle scarpe ferroviarie invece di essere distribuiti, offese alle persone: tutto questo ci ha obbligato a rendere non evidente agli occhi del pubblico il nostro lavoro. Quindi l'illegalità — perché il termine è questo — l'illegalità non stava nel fine — perché i nostri fini contingenti non erano illegali — l'illegalità era il mezzo per necessità meccanica del lavoro. Vi è qualche cosa di segreto nel partito comunista; vi è qualche cosa che solo una parte dei nostri compagni conosce, ma ciò solo per quanto riguarda la meccanica del lavoro; ma per quanto riguarda le finalità politiche generali e soprattutto per quanto riguarda la propaganda pubblica non può invocarsi elemento alcuno acquisito dal processo o tratto da altre fonti da cui possa risultare che vi sia una parte di principi e di norme che non siano pubblici, che non siano noti a tutti.

L'Accusa dice: Noi non assumiamo che tutto il vostro partito sia un'associazione a delinquere; non assumiamo che non possa esistere un Partito Comunista; ma diciamo che nel seno di questo partito

feriscono di una virgola da analoghe dichiarazioni fatte in forma di manifesti o articoli pubblicati e in forma di discorsi pronunciati da noi nelle piazze, nel Parlamento, e in ogni altra occasione di pubblicità. La propaganda è la stessa: il meccanismo della propaganda non è un nucleo ristretto del partito, ma è tutto il partito. Noi, elementi direttivi che non siamo qui per eludere responsabilità ma che anzi domanderemo se si vogliono fissare queste responsabilità, che si fissino in un organismo effettivamente esistente come il Comitato Esecutivo, e non in una associazione fittizia in cui a caso sono stati posti alcuni nostri compagni, con un criterio che non è quello di scegliere gli uomini più responsabili; noi, come organo direttivo del Partito, non possiamo dire cose nuove in merito alla propaganda generale, perché le sue direttive sono date dal Congresso e quindi dalla volontà di tutti i gregari. La propaganda pubblica che fa il partito, sia o no capace di eccitare alla rivolta e alla rivoluzione, è la estrinsecazione di una volontà che promana da tutti gli elementi aderenti al partito, i quali in questo senso hanno dato mandato ai dirigenti che hanno eletti: questi cercano i mezzi migliori per raggiungere il successo ma non si sognano di inventare nuovi indirizzi segreti di propaganda e di iniziarvi alcuni compagni — iniziazione che sarebbe assurda perché questi compagni, istigati da noi a fare una propaganda nuova e diversa, constaterebbero che si va contro i deliberati dei Congressi, e non avrebbero alcun dovere di seguirci.

Presidente. — Ma questa propaganda aveva per fine di eccitare all'odio le classi sociali, di eccitare alla disobbedienza alla legge — specialmente con l'opuscolo **Ai Coscritti** — aveva lo scopo di sovvertire i poteri statali. Su questo lei deve rispondere.

Bordiga. — Io credo che in questo modo mi metterci in una posizione di vantaggio, perché noi siamo imputati, non dei reati di cui all'art. 247, ma del reato di cui all'art. 251. Cioè anche se avessimo soltanto costituita una associazione diretta a commettere quei fatti che il 247 colpisce pur senza avere conseguito il nostro intento dovremmo essere condannati. Io non solo assumo che non abbiamo commesso questi singoli reati che non ci sono stati contestati, e poi quali al caso dovremmo essere chiamati in Corte di Assise, ma assumo in questo momento qualche cosa di più: che non ci siamo messi nelle condizioni dell'art. 251, cioè di creare questa ipotetica associazione.

Presidente. — Lei nega l'associazione.

Bordiga. — Nego l'associazione; nego la sua esistenza ed anche la possibilità della sua esistenza; nego la logica intrinseca di questa ipotesi. Lei mi domanda se la nostra propaganda aveva per scopo di commettere quei dati reati, di cui all'articolo 247: io rispondo che violare quello o altri articoli non può essere uno scopo ma solo un accidente della nostra attività, e noi potremmo vedere in concreto se e quando in questo accidente siamo capitati: quanto ai nostri scopi, senza escludere che essi contrastino in date situazioni con le leggi, li formuliamo noi e non accettiamo formulazioni tratte dalla lettera di un codice dettato da ideologie che non sono le nostre.

Ci si chiede: voi volevate eccitare all'odio di classe? No: noi, nella realtà del conflitto di classe vogliamo assicurare la vittoria del proletariato con tutti i mezzi, anche se questi mezzi portino ad infrangere la legge. Non è però nostro scopo infrangere la legge in sé e per sé solo per prenderci il lusso d'infrangerla o realizzare una performance sportiva. Volevamo disturbare la pubblica tranquillità? No: noi vogliamo assicurare che dal regime attuale di disordine e di ingiustizia, esca un regime migliore. Se per arrivare a questo è necessario un conflitto, noi lo accettiamo senza riserve, come i nostri avversari hanno accettato un anno fa la possibilità di sovvertire tutte le istituzioni pur di raggiungere il potere.

Quando lei mi domanda se noi facciamo l'apologia di fatti che

la legge prevede come reati, nego che proprio questo sia intrinsecamente uno scopo nostro. Sarebbe infantile. Noi facciamo l'apologia di quei fatti che condurranno il proletariato a liberarsi dall'ingiustizia e dallo sfruttamento.

**CONTINUA AL
PROSSIMO NR.**

Qualche commento.

Una rivista dell'epoca, non certo tenera verso il comunismo rivoluzionario, «Diritto italico», poté scrivere allora che nel processo «ha soprattutto dominato la figura solida e quadrata di Amadeo Bordiga, il quale ha affascinato giudici, difensori e pubblico per l'acutezza serrata della sua dialettica, per il limpido senso storico, per il preciso criterio politico nel valutare uomini ed eventi, per la serenità imperturbabile della sua condotta».

Da parte sua, il «formidabile lottatore» ebbe a scrivere l'8-XI-1923, due settimane dopo la chiusura del processo, su «Lo Stato Operaio»:

«La caotica procedura che ha portato al dibattimento di Roma ha prescelto quasi a caso una trentina di nostri militanti, tra i quali si comprendevano capi e gregari. La scelta avrebbe potuto cadere su un altro gruppo di compagni, che certo avrebbero fatto egualmente il proprio dovere.

«L'interesse del processo non risiede in un esempio di fermezza e di audacia: notoriamente la posizione degli accusati era tale che, qualunque fosse la sentenza, si attendeva sicura la liberazione. Ma, per un partito che indubbiamente verrà ancora sottoposto a simili prove, la linea di condotta osservata al processo di Roma è un buon precedente ed un'utile scuola per tutti, in quanto si è realizzato il massimo di efficacia nell'affermare nel modo più rigido i principii, le idee e i metodi del partito, e nel tempo stesso nel fronteggiare accanitamente, punto per punto, nel dibattito polemico, la tesi tracciata dell'accusa».

Anche questa è stata una «scuola di milizia rivoluzionaria», aliena da pose eroiche e soltanto ansiosa di servire gli interessi della causa proletaria.

voi imputati avete fatto qualche cosa di più di quello che facevano gli altri gregari; voi siete costituita una associazione a scopo di propaganda criminosa.

Noi rispondiamo: tutto il partito è un organo che fa della propaganda. La propaganda noi dobbiamo ritenerla come il minimo del lecito per un partito. Se vogliamo fare una scala di leciti, certo la cosa più lecita per un partito è la propaganda, perché se non si ammette la propaganda, si distrugge l'effermazione che un partito possa esistere. Il minimo dell'attività per un partito è la partecipazione alle elezioni, che noi, pur non attendendo da questo mezzo risultati fondamentali per la realizzazione del nostro programma, ammettiamo come attività del partito. Ed è evidente che, se possiamo partecipare alle elezioni, questo possiamo fare solo facendo della propaganda, e, se una propaganda dobbiamo fare, certo questa è quella dei nostri principi, del nostro statuto e del nostro programma; se si vuole andare al di fuori di questo, bisogna uscire dalla presente legislazione, ciò che fin'ora non è. Bisogna promulgare leggi eccezionali in base a cui il principio fondamentale fin'ora vigente che possa esistere qualunque partito debba essere modificato per quanto riguarda il Partito Comunista, ritenendosi che il suo programma contenga elementi che equivalgano a una attività criminosa.

Questo è stato fatto in molti Stati in quanto si è dichiarato che il Partito Comunista si pone fuori legge perché si prefigge di giungere al potere non costituzionalmente ma con mezzi violenti. Dato questo, si può mettere il Partito Comunista fuori legge e non ammettere che esso possa presentare una lista propria alle elezioni, non ammettere che esso possa fare conferenze di propaganda, non ammettere che si possano pubblicare giornali comunisti in quanto si pensa che il Partito Comunista vuole compiere, sia pure in un avvenire non immediato, un'azione sovvertitrice. Senonché questo non è stato fatto in Italia: non esiste qui una disposizione di questo genere; non si contende l'esistenza del Partito e nemmeno la possibilità della propaganda lecita. Ora io non so scorgere dove sia il limite fra la propaganda lecita e quella illecita: dove finisce la propaganda lecita e dove comincia la propaganda illecita.

La propaganda che noi facciamo deve essere quella contenuta nei termini del nostro statuto, del nostro programma. Questo statuto e questo programma dicono chiaramente quello che dicono. Noi non abbiamo fatto alcun mistero che intendiamo preparare la classe operaia ad un avvenire storicamente necessario, inevitabile, in cui dovrà assumere il potere attraverso una lotta diretta contro le classi che lo detengono ora. E' soltanto su questa base che noi possiamo esercitare un'azione di propaganda. Dirci che noi possiamo fare della propaganda, ma che la propaganda nostra non può essere questa, sarebbe eliminare il nostro partito. E sarebbe forse meglio: sarebbe una lotta leale, invece di quella che ci si fa ora dicendoci che abbiamo il diritto di esistere, ma mettendoci in pratica con misure di polizia in condizioni di quasi impossibilità di funzionare. E dico di quasi impossibilità, perché la impossibilità assoluta non si verificherà mai, in quanto il nostro Partito ha in Italia tradizioni di pensiero politico che non possono essere cancellate e in quanto, se è possibile colpire localmente la nostra organizzazione, vi sono sempre i nostri compagni dell'estero, disposti ad aiutarci in tutti i modi, a darci tutta la loro solidarietà morale e materiale, per tener fronte alle forze che ora conculcano il nostro Partito.

Presidente. — Ma questo partito deve osservare le leggi dello Stato; altrimenti si mette fuori della legge.

Bordiga. — Vediamo se abbiamo effettivamente oltrepassata di fatto questa barriera del Codice. Io dico che attendo di conoscere la distinzione fra la propaganda che è permessa e la propaganda che sarebbe illecita. Se ci si dice che la propaganda dei principi del nostro statuto e del nostro programma è una propaganda ille-

cita, noi rispondiamo che questa dichiarazione equivale alla soppressione del partito, soppressione che non è scritta nella legge.

Per quanto riguarda l'esistenza dell'associazione sediziosa, io osservo: come facciamo la propaganda? In un modo semplicissimo. Per il lavoro organizzativo, come ho accennato, abbiamo dovuto ricorrere ad un insieme di espedienti diretti a renderlo clandestino. Ad esempio per convocare una riunione non si poteva darne pubblico avviso o mandare una circolare postale, se si voleva evitare che la riunione fosse sciolta dalla polizia e dalle forze avversarie. Per ciò noi adoperiamo il segreto e per questo scegliamo dei compagni che sono come i vari nodi della rete organizzativa e trasmettiamo gli ordini in modo clandestino. Ma per la propaganda sarebbe inutile creare una specializzazione di cariche e una rete nascosta, ed informare di questo meccanismo solamente alcuni compagni, quando la materia che si deve comunicare è destinata al gran pubblico; non solo ai nostri gregari, ma a tutta la massa proletaria; non solo alla massa proletaria, ma anche a tutti gli avversari, perché in principio noi non rinunziamo a fare la propaganda a nessuno e ci rivolgiamo a tutti i cittadini, anche non proletari. Quindi, a quale scopo questa distinzione, questa associazione dissimulata nell'interno del Partito? A quale scopo questo meccanismo segreto che si vorrebbe colpire? Sarebbe un assurdo perché si tratta di esplicitare un'attività pubblica. Qualunque nostro gregario sa come deve fare la nostra propaganda: non ha che leggere il programma, leggere lo statuto, leggere i giornali del Partito che recano i manifesti, i comunicati, gli articoli e inquadrano il pensiero di ciascun gregario del Partito senza bisogno di ricorrere ad una

particolare attrezzatura interna e segreta. Il singolo gregario comunista non deve che andare a diffondere ovunque, sia nelle grandi riunioni pubbliche, che nelle piccole assemblee dei compagni, o nella vita quotidiana, attraverso una propaganda spicciola, i nostri principi fissati nello statuto e nel programma. Quindi il nostro meccanismo di propaganda è ostensivo: noi non abbiamo distinzioni fra le attività degli iscritti al Partito in ordine alla propaganda. Mentre ad esempio la preparazione del complotto quando vi si fosse addivenuto avrebbe dovuto farsi avvertendo solo i compagni che coprivano certe cariche e nel più grande segreto; nulla di simile avviene per l'indirizzo della propaganda e la spiegazione di essa. Il contenuto della nostra propaganda è palese e notorio ed è per questo che noi siamo un partito rivoluzionario ma non siamo una setta: se è segreta la tecnica del nostro lavoro per la necessità di sottrarci alle offensive avversarie, non può essere segreto il contenuto e il lavoro della nostra propaganda. Questo segreto contrasterebbe con lo spirito dei nostri principi, con la dottrina marxista, con la storia del Partito Comunista in tutti i paesi.

La propaganda è il mezzo con cui noi diffondiamo in seno al proletariato non solo la nostra ideologia ma anche le speciali parole d'ordine che rispondono alla situazione politica che si attraversa e alle quali si cerca di ottenere il massimo della pubblicità. Noi cerchiamo sempre ansiosamente di passare anche i limiti di diffusione della nostra stampa. Così quando con un comunicato, il Ministero dell'Interno ha diffuso il manifesto antifascista venuto da Mosca, esso ci ha reso un servizio perché ha permesso la maggiore diffusione al nostro pensiero portandolo a cognizione di un immenso numero di persone: alcuni lo avranno considerato come qualche cosa di abominevole così come il comunicato stesso lo presentava, ma molti altri avranno potuto constatare che si trattava di verità che molti pensano e che pochi si attentano a pronunciare.

Quindi la propaganda si fa alla luce del sole: noi cerchiamo di nascondere l'organizzazione del partito per garantirne l'esistenza, ma in quanto si tratta di propaganda noi cerchiamo al contrario la massima notorietà. Tutte quante le comunicazioni che potete aver trovato nel nostro ufficio che si riferiscono alla propaganda non dif-

Ciò che pubblichiamo è il testo di una riunione su questo tema tenuta da un rappresentante del partito comunista internazionale (il rappresentante comunista) nel novembre del 1950. Si convalidano quindi i riferimenti a carattere "internazionale" che autorizzano la trattazione.

A queste temi hanno dedicato dei lavori anche altre organizzazioni politiche, in particolare la corrente comunista internazionale, ai quali ci riferiremo in seguito.

-I

STORIA della FRAZIONE COMUNISTA all'Estero



Stipem di portuali a San Francisco

La trattazione odierna ha un carattere un pò diverso dalle precedenti perchè nelle precedenti si è cercato di dare a grandi linee più che la storia dello sviluppo della frazione all'estero -perchè c'è una storia della frazione all'estero- una indicazione del ciclo complessivo dello sviluppo della frazione, i temi fondamentali che sono stati trattati, naturalmente anche le cose che noi non accettiamo più come partito, che sono state abbandonate, in licitamente criticate quando nel '51/52 è cominciata l'opera di riproposizione teorica che è stata la base poi della rinascita del partito.

In questa riunione viceversa, si vuol cercare, pur senza essere pedanti ed accademici e minuti, di dare qualche indicazione più dettagliata, cioè proprio seguire il corso di sviluppo della frazione. Questo per ragioni tutt'altro che storiche, tutt'altro che accademiche: prima di tutto molti compagni non sanno assolutamente niente e dobbiamo dire che noi stessi in genere abbiamo sempre saputo pochissimo della frazione all'estero. D'altra parte intorno a noi c'è una quantità di gente che specula su posizioni vere o false della sinistra, che riprende certe posizioni e le scaglia contro di noi, e quindi è un'arma polemica che noi dobbiamo avere e dobbiamo sapere esattamente come le cose sono andate e quindi anche saper rispondere adeguatamente a coloro che usano determinati testi della sinistra contro di noi.

Per esempio, caso tipico è la Corrente Comunista Internazionale che non fa altro che rinfacciarci che la frazione ha detto questo mentre noi diciamo quest'altro, ecc. ecc. e quindi abbiamo il dovere di rispondere.

Ad ogni modo, da un punto di vista generale, si è cercato anche nelle trattazioni precedenti di ricordare ai compagni il metodo con cui noi affrontiamo queste questioni, che è un metodo completamente diverso dagli altri; cioè noi ci curviamo sulla storia della frazione all'estero nello stato d'animo dei militanti, non certo dei professori di storia, e quindi cerchiamo di capire soprattutto come e perchè le cose sono andate in un modo piuttosto che in un altro. Non ci interessa, non lo vogliamo fare, il processo alla frazione, come non vogliamo fare il processo all'Internazionale, pur sapendo che fra noi e l'Internazionale ci sono stati dissidi anche fortissimi nel periodo classico - non si parla del periodo staliniano, per noi non è più l'Internazionale, quella vada a farsi benedire- .Malgrado queste divergenze noi abbiamo sempre cercato di spiegare come mai l'Internazionale abbia preso certe posizioni: non abbiamo messo in croce, non parliamo di Lenin, ma Trotzky, Zinoviev, Kamenev, perfino Stalin: non per nulla è uscito per i nostri testi il plaidoyer pour Staline che è una difesa, se volete, di Stalin. Naturalmente di Stalin non come rivoluzionario proletario, ma come rivoluzionario borghese.

Allo stesso modo, e a maggior ragione, se noi ripercorriamo il ciclo di sviluppo della frazione, lo facciamo in questo stato d'animo: cercare di capire cosa è avvenuto allora e certamente non con lo stato d'animo di coloro che essendo venuti dopo, avendo digerito tutto quello che è stato ricostruito nel periodo dal '52

alla morte di Amadeo, sappiamo tutto, quindi possiamo anche giudicare con sufficienza gli errori che sono stati commessi, gli sbandamenti dei compagni che pur difendendo a spada tratta i principi del comunismo, hanno poi preso delle cantonate su determinati problemi. Non è questo l'atteggiamento con cui dobbiamo guardarli. Dobbiamo viceversa non soltanto cercar di capire qualche cosa, ma ricordarci che cosa è stato il periodo in cui la frazione ha sviluppato il suo lavoro, che è un periodo di cui noi stessi abbiamo poca conoscenza e ci rendiamo poco conto di che cosa abbia voluto significare per dei militanti rivoluzionari.

Noi dobbiamo ricordare che - e questo vale per renderci un pochino più umili nei confronti anche del nostro passato e degli aspetti che sono tuttavia vitali del nostro passato - è abbastanza comodo per noi, adesso, giudicare le cose come sono avvenute, ricostruirle anche con una certa freddezza se volete; è comodo perchè lo stalinismo - è certo, pesa ancora su di noi fortemente, però ne siamo difesi, c'è una serie di bardature che il partito ha creato intorno a noi contro lo stalinismo. Ma mettiamoci un po' nei panni di compagni che dal '27 fino al '40 hanno vissuto tutto il periodo in cui lo stalinismo ha demolito tutto quello che era la forza dei militanti di allora, che ha demolito il partito russo, che ha demolito lo Stato russo come Stato della rivoluzione proletaria, che ha demolito l'Internazionale, che è passata a bandiere spiegate dalla parte della democrazia, e questo nel momento in cui i compagni erano lì e cercavano di trovare un orientamento in una situazione così difficile, di fronte ad uno stalinismo che non era soltanto una enorme campagna di imbottimento dei crani proletari, ma era una campagna di distruzione fisica dei crani della avanguardia proletaria *in tutto il mondo*, che era il liquidatore fisico della vecchia guardia bolscevica; tutto questo era un periodo di sangue di ferro e di fuoco.

Possiamo quindi non solo capire che dei compagni in quella situazione abbiano cercato di trovare delle vie migliori per uscire dal dilemma, di quelle che sono offerte, secondo noi e secondo come è stato ricostruito il nostro partito, di quelle che erano le basi fondamentali della terza Internazionale. Possiamo capire che essi abbiano cercato degli espedienti, teorici anche, per impedire o cercare di impedire in futuro che la dittatura proletaria diventasse viceversa una dittatura borghese, (a carico quindi della classe proletaria e quindi teorizzassero - questo è il guai) ^{lennini} della Frazione - una quantità di cose su quello che dovrebbe fare costituzionalmente la dittatura del proletariato.

Non solo dobbiamo capire perchè certe cose dovevano avvenire, ma dobbiamo trarre da questo una enorme ammirazione - che del resto i nostri compagni all'estero non hanno mai chiesto, come nessun militante deve chiedere per se stesso - per questi compagni, che hanno saputo tenere salde le loro posizioni in un periodo così disastroso in cui tutto crollava, in cui tutti si piegavano, in cui tutti rinnegavano il proprio passato. Questi militanti che non hanno rinnegato niente in tutto questo periodo, sono militanti degni di essere ricordati veramente da noi, non viceversa degni di essere oggetto di speculazioni per tirar fuori la grandezza della nostra visione superiore nei loro confronti. Sono dei militanti che si sono battuti e che hanno mantenuto il filo anche fisico di una tradizione di sinistra che ha avuto una enorme im-

portanza nella ricostruzione del partito, soprattutto in Francia. I compagni francesi, hanno sempre avuto una enorme venerazione per questi vecchi compagni che non sono i vecchi ruderi, ma sono la espressione fisica di una corrente che è rimasta viva in tutto il periodo staliniano e che ha portato nelle situazioni di oggi, lo spirito con cui ci si batteva nel '22, '24, '26, uno spirito che noi stentiamo enormemente a ricreare perchè le situazioni sono estremamente meno favorevoli, che comunque possiamo trarre da loro come una fonte di ispirazione e anche di animazione della nostra vita di militanti (non certamente della nostra vita personale).

Questo è il criterio generale con cui noi dobbiamo cercare di guardare gli avvenimenti del passato. Naturalmente questo non ci esime affatto dal separare la parte che è caduca nella Frazione all'estero, dalla parte che viceversa è viva. Da questo lo facciamo proprio tirando una specie di bilancio, un bilancio nel quale anche le sbandate hanno il loro senso, hanno il loro significato soprattutto se noi riusciamo a trarre da esse degli insegnamenti utili, delle conferme, cercare in un modo o nell'altro di superarle. Del resto questo è il criterio che abbiamo sempre seguito in tutti gli anni e che ci distingue completamente da tutti gli altri. Ora, come voi vedrete, e come detto in principio, c'è una storia della Frazione: la Frazione comincia nel '28, muore praticamente perchè poi la guerra disperde i compagni, vivono, sopravvivono, cercano di fare un po' di propaganda, ma la Frazione in se stessa non esiste più, in un periodo che -abbiamo ricordato- è un periodo di ferro e di fuoco.

E' un periodo nel quale noi possiamo seguire una evoluzione abbastanza chiara: la Frazione nasce con delle posizioni molto nette, molto precise all'origine, poi verso la metà degli anni '30, in corrispondenza con degli avvenimenti che pesano sulla Frazione e pesano sui compagni, comincia ad avere delle deviazioni alcune delle quali si potevano anche rintracciare negli anni precedenti, tuttavia la Frazione continua, e continua con quelli che noi dobbiamo rivendicare come dei meriti storici di fronte a tutti quanti -badate bene, perchè nessuno si salva in questo periodo, neanche Trotzky- e mantiene quindi una continuità che è stata la vera forza della frazione.

Se dovessimo sintetizzare in alcuni punti quelli che sono i meriti fondamentali della Frazione, quelli per cui la Frazione ci ha lasciato qualche cosa, che ha veramente lasciato un insegnamento, li condenseremo in questi punti: primo, l'aver capito -e del resto solo chi aveva vissuto negli anni precedenti nel Partito Comunista d'Italia e nell'Internazionale poteva seguire una via- che la questione fondamentale, quella che cambiava tutto in questa fase del dopoguerra, era la questione del Partito. Non era possibile niente se non si ricostituiva il partito della rivoluzione, il partito guida della preparazione rivoluzionaria e poi, naturalmente in situazioni più avanzate, della rivoluzione proletaria. Di aver capito che la ricostruzione del partito, non si fa con espedienti, con manovre, con contromanovre, con pezzi, con la conciliazione -come dice a un certo punto uno dei testi- accoppiando delle specie storiche diverse, mettendo insieme dei pezzetti di sinistra socialista con dei pezzetti di sinistra comunista, non si sa bene da dove nate, [come ha fatto Trotzky disgraziatamente nel

malheureusement

corso degli anni '30.] Di aver capito che il partito sarebbe nato - e non poteva nascere in quel periodo - soltanto su un certo filone stoffico, non su un'accozzaglia di filoni storici che non stanno insieme, e che si mettono insieme solo per delle circostanze contingenti e che vengono tenuti insieme soltanto dal mastice o di una personalità prepotente e prevalente come Trotzky, o così, per delle esigenze del tutto contingenti e quasi anche di bottega. Il secondo punto, che per noi è altrettanto fondamentale, è di aver capito, e di aver sentito ed affermato costantemente che il partito sarebbe potuto rinascere soltanto in una lotta tenace non solo contro lo stalinismo, non solo contro la socialdemocrazia, non solo dunque contro quello che allora si chiamava il centrismo e quello che era d'altra parte il riformismo puro, ma in general contro la democrazia. Non dimenticate che tutto questo periodo dal '28 fino al '30 è il grande periodo della stravittoria della democrazia. E' la democrazia che si prende la sua rivincita. Battuta nel 1919, '20, '21, '22, la democrazia ritorna in grande "Marfanna" con le sue sottane e il suo berretto frigio, in pieno fulgore e celebra il suo trionfo a metà degli anni '30. Sono i fronti popolari francesi, è la guerra di Spagna, è il passaggio, il capovolgimento, dell'Internazionale Comunista alle posizioni del partito francese del 1920, e non solo del partito comunista, ma del partito socialista addirittura, il partito cioè che si riallaccia non alle tradizioni marxiste, ma alle tradizioni della grande rivoluzione, alle tradizioni giacobine, plebee, borghesi in sostanza, democratiche, tipiche della tradizione francese. Ora, in questo periodo in cui tutti più o meno si lasciano suggestionare dalla democrazia, in un modo o nell'altro, o nelle forme più sbraccate dello stalinismo o nelle forme più velate - anche qui naturalmente con mille giustificazioni che noi possiamo fare - da parte di Trotzky, viceversa la posizione dei nostri compagni è una posizione che dal principio fino alla fine è nettamente antidemocratica, quindi è una posizione che mantiene netto e chiaro il filo di quella che è la nostra tradizione di partito e quella che è la tradizione dell'Internazionale comunista. Quindi lotta implacabile contro la socialdemocrazia e la democrazia e solo così la ricostruzione del partito di classe del proletariato è possibile.

Altro merito è quello di aver capito che il problema del partito è un problema non nazionale ma internazionale, e anche qui possiamo fare una distinzione utile fra la nostra Frazione all'estero e il movimento trotzkista. Lo faremo attraverso un brano che ricorderemo più avanti, che molto acutamente mette in evidenza come malgrado tutto Trotzky che pur tuttavia - e questo è innegabile per noi - è stato un grande difensore dell'internazionalismo proletario, negli anni '30 peccò in un certo senso per una restrizione del suo orizzonte internazionale, e vedremo in che senso ed anche per quali ragioni.

Dette queste questioni fondamentali si cercherà di dare un quadro di questa vicenda, che è la vicenda dello sviluppo della nostra Frazione all'estero.

In questo lavoro che abbiamo fatto, naturalmente non ~~rixxxx~~ è che abbiamo scoperto delle cose grandissime, però siamo riusciti a trovare alcuni punti fondamentali e a poter dare anche ai

compagni qualcosa di più delle informazioni molto generali che finora abbiamo dato. Questo sarà utile anche per seguire il corso di sviluppo della Frazione, collegato al corso di sviluppo degli avvenimenti su scala internazionale. Non dimentichiamo che anche qui, -naturalmente in tutto il nostro lavoro ci sono delle lacune-~~xxxx~~ ma noi siamo sempre un po' polarizzati verso gli anni '20, che sono gli anni della grandezza del movimento proletario, sugli anni '30 ci sono molte lacune, qualche articolo uscito anche sulla rivista nostra internazionale a proposito dei fronti popolari e così via, però un quadro d'insieme di tutto questo periodo ci manca e bisognerà in un modo o nell'altro farlo. Qui il ricostruire la storia della Frazione potrà servire anche un po' da filo conduttore per seguire gli avvenimenti che molto rapidamente ricorderemo in modo che i compagni non abbiano l'impressione di trovarsi di fronte ad un iceberg o a una mina galleggiante, ma a qualche cosa che è radicato in una situazione storica ben precisa, che segue questi avvenimenti e che trova in questi avvenimenti anche la giustificazione non solo del suo modo di essere ma anche del suo modo disgraziatamente, molte volte, di non essere sufficientemente bene orientata.

Naturalmente per fare questo, noi dobbiamo riferirci un momentino, - come del resto ricordato anche nella riunione sindacale, invitando i compagni a rileggersi un po' certe cose prima di venire alla riunione così che si può esser sicuri non hanno fatto- bisogna un po' rifarsi alla lettera di Amadeo a Korsch per una ragione molto semplice, perchè nella lettera che è della fine del 1926, quindi quando c'è ancora in pieno il dibattito in seno al Partito russo e limitatamente, in seno all'Internazionale, vengono fissati alcuni punti di carattere fondamentale, soprattutto, per quello che ci riguarda oggi, non sull'analisi della situazione in Russia, sul giudizio sul grado in cui la Russia è ancora socialista, ecc., ma su quello che potrebbe essere la ricostruzione di una corrente internazionale di sinistra. Amadeo prima di tutto afferma questo in polemica con Korsch: voi . . . mi invitate a prendere iniziativa di una sinistra internazionale, io sarei d'accordissimo se esistesse una sinistra internazionale, se non ci trovassimo viceversa in presenza di correnti che hanno delle origini diverse, hanno una maturazione diversa, hanno una tradizione ideologica diversa, che devono viceversa cercare di maturare questo loro complesso di posizioni più o meno precise, prima di poter confrontare l'una con l'altra. Dobbiamo evitare -dice ancora Amadeo- di rifare l'errore dell'Internazionale -naturalmente non è un errore nel senso banale, è un errore storico- il fatto cioè che l'Internazionale è nata piuttosto come una federazione di partiti e di partiti non omogenei, che come un movimento unitario. Noi, se dobbiamo rinascere, se deve rinascere una corrente di sinistra la quale non sia legata alla contingenza, ma cerchi di superare -come dice Amadeo- gli alti e bassi della situazione e cercare di tracciare una linea continua al di sopra di questo ondeggiare delle situazioni, dobbiamo partire da un punto di vista omogeneo. Allora, che cosa si deve fare: ciascuno di noi nei diversi paesi cerchi un po' di sistemare le ragioni della propria opposizione allo stalinismo. Quando questo sarà fatto, quando cioè ci saranno delle forze nei diversi paesi che avranno dato prova, diversamente da

quello che era avvenuto nel 1920 o nel 1919, quando dei partiti che non avevano per nulla sviluppato una propria posizione comunista, aderirono all'Internazionale; solo allora, quando ci sarà la sicurezza che qualche cosa si è veramente formato, nei diversi paesi, sulla linea fondamentale di Marx e di Engels e di Lenin, solo allora si potrà parlare di lavorare insieme: per adesso abbiamo da fare questo, cioè dobbiamo, ciascuno di noi porsi chiaramente di fronte ad una visione che è globale, non può essere legata alla contingenza, non può essere una sinistra tedesca che nasce nel 1926 (perchè c'è stato quell'insieme di fatti contingenti che l'hanno fatta diventare da destra che era prima, sinistra nel (1926?)) Bisogna risalire a tutte le cause che hanno portato alla situazione di oggi, alla situazione del 1926, alla degenerazione dell'Internazionale, al crollo del partito russo. Solo se si rifà questo percorso si riesce a costruire una corrente internazionale non fittizia. Se non si fa questo, purtroppo la corrente non ci sarà. E' un dato di fatto storico, non possiamo rimediare.

D'altra parte Amadeo dice - e questo è legato alla sua interpretazione della situazione in Russia, che del resto era in questo omogenea anche con la visione di Trotzky e dell'opposizione russa - non bisogna uscire dal partito, non bisogna uscire dall'Internazionale, anche a costo di subire tutto ciò che di meccanico e di odioso c'è nella disciplina, bisogna rimanere lì, perchè soltanto lì si potrà riuscire ad influenzare - se ne avremo la forza, si capisce - delle masse proletarie e delle masse che hanno sostanzialmente una origine comunista. Quindi non rompere con l'Internazionale finchè l'Internazionale non ci butterà fuori, o finchè l'Internazionale sarà talmente passata al nemico che noi non ci rimarremo neanche se lei ci pregasse umilmente di rimanere in seno a santa madre chiesa.

Questa è la posizione che prende Amadeo e bisogna tenerla presente perchè sostanzialmente la Frazione ha sostenuto le stesse idee nei confronti di Trotzky soprattutto e dei facitori di partito, dei creatori di partito a freddo e con materiali eterogenei.

CONTINUA AL
PROSSIMO
NUMERO.

IL RILANCIO DELLA POLITICA EUROPEISTA PRELUDE AL MONTARE DELLA POLITICA MILITARISTA DELL'IMPERIALISMO ITALIANO.

(dalla prima pagina)

mento nucleare come l'installazione dei missili Cruise a Coarise dimostrerebbe. A secondo il nostro, l'operatività dei Cruise a Coarise "non doveva neppure essere oggetto di discussione" (v. l'Unità, 29/3/84).

E' intanto sempre più chiaro che, all'interno dell'alleanza atlantica e dello NATO e all'interno dell'Europa occidentale, l'Italia tende a ritagliarsi una posizione sempre meno subordinata ai diktat americani e possibilmente più indipendente dalle stesse posizioni della Francia e della Germania occidentale. Le "iniziative" italiane tipo gli accordi politico-militari con Malta, tipo la spedizione militare in Libano e la "disponibilità" a giocare il ruolo di mediatore principale nell'area del Mediterraneo e in particolare in quella Medio-Orientale - al di là della realizzabilità effettiva di questo ruolo - significano che questa tendenza è già in cammino e che ogni governo (qualunque siano gli accordi di partito e le varianti eventuali da risultati elettorali imprevisti) attuale e futuro dovrà necessariamente fare i conti con essa.

Siamo ancora in un periodo in cui si stanno appena creando le pretese per i futuri schieramenti e blocchi di interessi e perciò non è facile individuare nettamente ogni passo che il tal partito e la tal coalizione di partiti farà verso il rafforzamento di questa tendenza. Ma è sufficiente per vedere che si sta andando verso la preparazione politica, militare, economica e ideologica di uno sforzo di guerra. Mentre i contrasti economici e finanziari si fanno sempre più contorti e frequenti, mentre i contrasti di influenza e di prevalenza sui mercati si fanno sempre più acuti man mano che questi obiettivamente si restringono rispetto alla enorme quantità di merci che vanno ad intasarli; mentre a livello diplomatico e politico si delineano sempre più frequentemente rotte di collisione piuttosto che di conciliazione, ogni Stato imperialista e ogni Stato borghese in generale si prepara seriamente all'urto più violento e disastroso che possa avvenire, quello della guerra mondiale.

Questa tendenza di fondo non determina ancora ogni aspetto della vita politica e sociale dei vari Paesi; non siamo ancora alla maledetta "vigilia" della guerra mondiale. Ma ne comincia ad influenzare alcuni, non solo sul piano dei programmi di spese militari, ma anche su quello delle spese sociali come su quello della politica interna ad ogni Stato. Non è un caso che da qualche anno è cominciato un movimento antiasistenzialista e che nel mirino dei programmi economici dei vari governi si è sempre più spesso trovato il tenore di vita dei proletari. In questo modo, quelle che erano le conquiste del movimento operaio negli anni 60-70 come lo Statuto dei lavoratori, la cassa integrazione guadagni, le pensioni ecc. diventano sempre più degli intralci, degli ostacoli da abbattere affinché l'economia nazionale - sebbene in crisi - riesca a resistere e a mantenere quote di profitti e di affidabilità finanziaria tali da non precipitare la classe dominante in una situazione di bancarotta generale, tipo 1929. Ma ogni politica nazionale di contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione ha il suo rovescio nella politica di protezionismo e di favoreggiamento delle esportazioni delle merci nazionali. In questo modo tutti tendono ad importare meno possibile e ad esportare il più possibile; è evidente che ciò non può realizzarsi per tutti e che la spunterà chi difenderà i propri sbocchi di mercato e le proprie merci con ogni mezzo; a livello politico-economico, finanziario e monetaristico, militare.

La preparazione alla guerra è quindi un fatto materiale necessario per ogni stato borghese, e non la può fare in modo efficace se non cercando di attirare a sé una massa consistente di proletari che si rendano disponibili e "adornati" in questo "difesa". Oggi è soprattutto a questo livello che la classe borghese comincia a comprendere in che cosa consista la preparazione alla guerra imperialista. Ecco perché diventa prioritario opporsi già fin d'ora, a questo livello, alla preparazione di guerra collegando ogni occasione di rilievo che sia comprensibile alle masse, come nel caso del Libano, della nostra navale bellica di Genova, della riunione dell'NEO di Roma.